indiziato di delitto[33] emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo – D.D.A. a carico di 49 soggetti, in prevalenza della provincia di Agrigento, responsabili a vario titolo dei reati di associazione di tipo mafioso, rapina, estorsione, riciclaggio, sottrazione e danneggiamento di beni sottoposti a sequestro, danneggiamento seguito da incendio, porto illegale d'arma da fuoco, intestazione fittizia di beni, tutti aggravati per aver commesso il fatto avvalendosi delle modalità tipicamente mafiose. Gli esiti dell'operazione consentono di ritenere che il nuovo reggente della provincia di Agrigento possa individuarsi nel capo *mandamento* di Sambuca di Sicilia (AG), già tratto in arresto nel luglio 2002, nel corso di un summit mafioso.

La suddetta operazione *"Nuova Cupola"* si è incentrata sulla ricostruzione delle *nuove geometrie mafiose* agrigentine, rispetto alle quali hanno svolto un ruolo preminente alcuni componenti delle *famiglie* mafiose di Agrigento, Palma di Montechiaro e Santa Elisabetta.

A seguito dell'arresto di MESSINA Gerlandino[34] si sarebbe, in particolare, creato un frazionamento dell'attività criminale nell'area di Porto Empedocle, cui era seguita una presa di posizione da parte dei vertici delle *famiglie* più direttamente interessate, tesa a ristabilire le regole mafiose in quella zona.

La più recente e attendibile suddivisione mafiosa nel territorio agrigentino, emersa dalla predetta operazione *"Nuova Cupola"*, consente di annoverare **8** *mandamenti*: **Campobello di Licata** (cui fanno capo le *famiglie* di Canicattì/Licata, Ravanusa, Camastra, Castrofilippo, Grotte - che ingloba pure Comitini-Racalmuto), **Giardina Gallotti** (cui fanno capo le *famiglie* di Realmonte, Porto Empedocle, Siculiana, Lampedusa), **Burgio** (cui fanno capo le *famiglie* di Lucca Sicula, Villafranca Sicula e Caltabellotta), **Ribera** (cui fanno capo le *famiglie* di Cattolica Eraclea, Montallegro, Calamonaci), **Santa Margherita Belice** (cui fanno capo le *famiglie* di Montevago e Menfi), **Sambuca di Sicilia** (cui fa capo la *famiglia* di Sciacca), **Cianciana**, comprendente l'area montana e la bassa Quisquina (cui fanno capo le *famiglie* di Bivona, Santo Stefano Quisquina, Alessandria della Rocca, Casteltermini, Aragona, Cammarata, San Giovanni Gemini, Ioppolo Giancaxio, Raffadali, Sant'Angelo Muxaro, San Biagio Platani, Santa Elisabetta) **Agrigento** (cui fanno capo le *famiglie* di Favara, Palma di Montechiaro e Naro).

Cosa nostra condiziona lo sviluppo della provincia, soprattutto nel campo dell'imprenditoria e delle opere pubbliche, settore che rappresenta il principale *business* dell'organizzazione: i clan locali pretenderebbero percentuali (circa il 2%) sull'importo complessivo di ogni appalto, secondo un collaudato sistema di drenaggio di risorse pubbliche.

Il tessuto sociale è spesso caratterizzato da connessioni tra mafia-imprenditoria-

33 N. 8159/10 N.C..

34 Tratto in arresto dai Carabinieri del ROS il 21.10.2010.

politica, così come è emerso dalle indagini delle Forze di polizia, che hanno determinato, negli anni scorsi, lo scioglimento di alcuni Consigli comunali[35] ed, in ultimo, il **23 marzo 2012**, quello di **Racalmuto** nel quale erano state riscontrate forme di condizionamento della vita amministrativa da parte della criminalità organizzata.

L'attività estorsiva in danno di imprenditori, commercianti e operatori economici rappresenta ancora la forma delittuosa più ricorrente e redditizia. Nel caso di grandi gruppi industriali le estorsioni possono essere dissimulate dall'imposizione di forniture a prezzi non concordati, dalla forzata assunzione di manodopera prescelta dal *clan* oppure dall'imposizione di imprese operanti in regime di subaffidamento o di noli.

Le altre attività delle *famiglie* mafiose riguardano la grande distribuzione, il settore dello smaltimento dei rifiuti, la costruzione di manufatti edilizi, la fornitura di calcestruzzo e materiali inerti, nonché, come detto, gli appalti in genere. Ciò ha determinato per quanto riguarda il rilascio delle certificazioni antimafia in Prefettura, l'adozione di numerosi provvedimenti interdittivi.

Nella provincia di Agrigento, da anni, l'aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati è una delle attività di contrasto principali, finalizzata com'è ad indebolire le potenzialità dei sodalizi mafiosi.

A tal proposito è opportuno menzionare il sequestro effettuato, il **5 aprile 2012**, di beni immobili stimati in complessivi **1.000.000 di Euro**, riconducibili a due fratelli commercianti nel settore alimentare[36]. Il provvedimento segue analoghi atti ablativi che il 23 febbraio 2010, il 14 aprile 2010, l'8 giugno 2010 e il 28 febbraio 2011 avevano portato al sequestro di beni nel territorio nazionale e spagnolo a carico dei predetti per un valore di oltre **55.000.000 di Euro**.

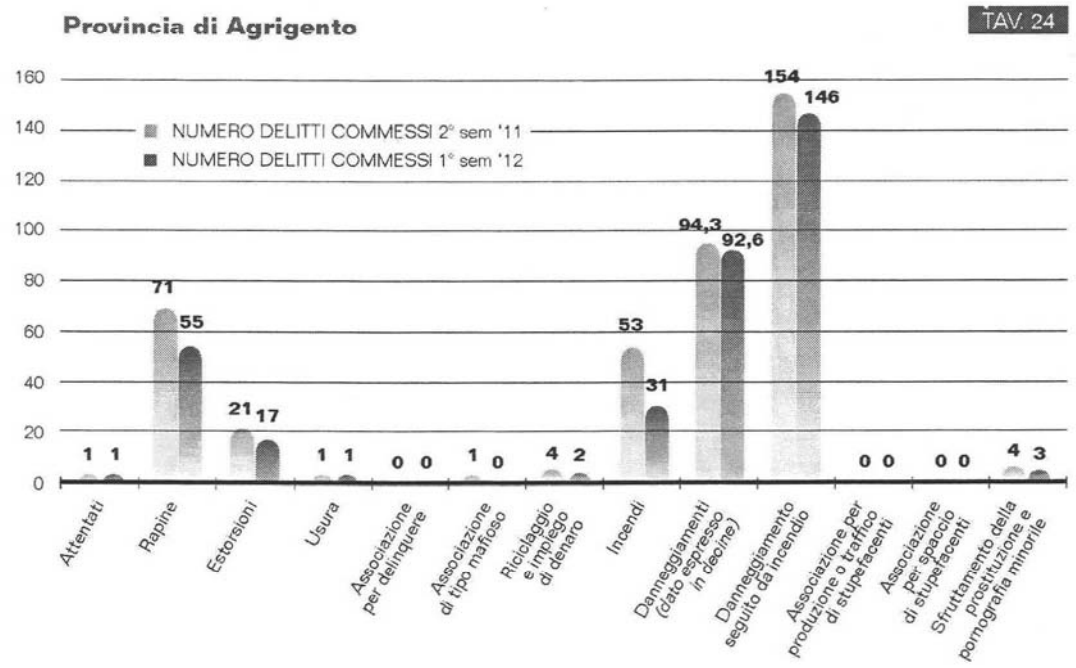
Le intimidazioni nei confronti di pubblici amministratori ed esponenti politici costituiscono, purtroppo, un fattore negativo costante in questa provincia: nel semestre in esame sono stati denunciati circa 50 eventi intimidatori (compresi incendi), alcuni dei quali compiuti nei confronti di esponenti delle istituzioni o comunque appartenenti alla pubblica amministrazione e nei confronti di imprenditori.

Continuano a registrarsi atti intimidatori nei confronti di società che si occupano dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, attraverso l'incendio dei cassonetti, con conseguente considerevole danno economico. Gli attentati si concentrano maggiormente nei comuni di Agrigento, Favara e Licata.

Nel settore delle estorsioni si delinea una persistente e consolidata operatività di *cosa nostra* TAV. 24.

35 Campobello di Licata, Siculiana, Castrofilippo.

36 Decreto di sequestro nr. 73/09 RMP e Decreto di sequestro nr. 72/09 RMP, datati 30 marzo 2012 ed emessi dal Tribunale di Agrigento – II Sez. Penale e per l'Applicazione delle Misure di Prevenzione.



Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S. (estrazione dati al 09/07/2012)

Il semestre in esame fa registrare, comunque, una flessione del numero dei principali delitti commessi, ed in particolare rapine, estorsioni, incendi e danneggiamenti.

PROVINCIA DI TRAPANI

La situazione di *cosa nostra* nella provincia di Trapani, sotto il profilo dell'organizzazione interna e dell'incidenza operativa, rimane immutata: sul territorio provinciale, si conferma l'articolazione in quattro mandamenti, che raggruppano complessivamente 17 *famiglie*.

In particolare il *mandamento* di **Trapani** (con le *famiglie* di Trapani, Valderice, Custonaci e Paceco), che si estende verso nord ovest; il *mandamento* di **Alcamo** (con le *famiglie* di Alcamo, Calatafimi e Castellammare del Golfo) che si estende verso nord est ed è quello più vicino all'area palermitana; il *mandamento* di **Castelvetrano** (con le *famiglie* di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Salaparuta/Poggioreale, Partanna, Gibellina e Santa Ninfa), che si estende verso sud est, è quello più vicino all'area agrigentina[37]; il *mandamento* di **Mazara del Vallo** (con le *famiglie* di Mazara del Vallo, Salemi, Vita e Marsala) si estende verso sud ovest.

37 Risulta essere sotto il diretto controllo del latitante MESSINA DENARO Matteo, rivestendo particolare importanza negli equilibri di *cosa nostra*.

Rimane immutata la *leadership* del latitante MESSINA DENARO Matteo, che continua a ricoprire i ruoli di capo *mandamento* di **Castelvetrano** e di probabile *rappresentante provinciale* di *cosa nostra* trapanese, nonché di esponente più importante di *cosa nostra* siciliana.

Le *cosche* mafiose nel territorio trapanese cercano di manifestare sempre meno la loro presenza, preferendo agire in maniera "sommersa".

I citati aggregati criminali vivono, da circa venti anni, una situazione di sostanziale assenza di conflitti.

I pochi fatti di sangue registrati in questo periodo, quand'anche, per la personalità della vittima e per le modalità di esecuzione del delitto, potrebbero ascriversi a dinamiche mafiose, sembrano inquadrarsi nell'ambito di conflitti interni ad una singola *cosca* mafiosa, piuttosto che a situazioni di contrasto tra i diversi sodalizi criminali. Infatti, ogni situazione di dissidio e/o di frattura tra le diverse *famiglie* tende ad essere prontamente ricomposta, anche con l'intervento di fidati ed autorevoli emissari di MESSINA DENARO Matteo.

A sostegno di tale analisi soccorrono le risultanze investigative emerse nel corso delle recenti attività d'indagine, che, il **15 giugno 2012**, nell'ambito dell'operazione *"Crimiso"*, condotta da personale della Squadra Mobile di Trapani e dai Commissariati di P.S. di Alcamo (TP) e Castellammare del Golfo (TP), ha portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. di Palermo[38], nei confronti di 12 soggetti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso, estorsione, incendio ed altro.

Le investigazioni hanno permesso di ricostruire l'insorgenza di alcuni dissidi all'interno del *mandamento* alcamese confermando che la pratica estorsiva, principalmente in danno di imprenditori operanti nel settore edile, e l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti continuano a costituire i prevalenti settori criminali d'intervento di *cosa nostra*. Nel medesimo contesto operativo è stato ricostruito l'organigramma dei vertici del *mandamento* mafioso di **Alcamo**, facendo luce su una *spaccatura* insorta all'interno della *famiglia* mafiosa di **Castellammare del Golfo (TP)** a seguito degli arresti che, negli scorsi anni, ne avevano decapitato i vertici con le operazioni denominate *"Tempesta fase I e II"*.

Nel semestre in esame si sono registrati i seguenti reati contro la persona:

- il **13 febbraio 2012**, a **Marsala (TP)**, omicidio di un pluripregiudicato, classe '57, attinto da più colpi di fucile. Le modalità dell'agguato e la determinazione dimostrata dai killer, farebbero pensare ad una vera e propria esecuzione di tipo mafioso;
- il **20 febbraio 2012**, in **Calatafimi Segesta (TP)**, tentato omicidio di un plu-

38 O.C.C.C. nr. 20445/09 R.G.N.R. e nr. 4960/12 R.G. G.I.P.

ripregiudicato, classe '57, attinto da più colpi di fucile. Anche in questo caso, l'esecuzione dell'azione e la personalità della vittima fanno ipotizzare un agguato di matrice mafiosa.

Circa i provvedimenti adottati per contrastare l'infiltrazione di *cosa nostra* nella Pubblica Amministrazione, si segnala lo scioglimento del Consiglio Comunale di **Salemi (TP)**, disposto, in data **30 marzo 2012**, a conclusione dell'attività ispettiva condotta dalla Commissione Ispettiva istituita, in data **14 giugno 2011**, con decreto del Prefetto di Trapani[39], a seguito delle risultanze investigative riportate nel provvedimento di sequestro[40] emesso dal Tribunale di Trapani – Sezione Misure di Prevenzione, nei confronti di un soggetto già sorvegliato speciale di P.S..

Inoltre, sulla scorta delle risultanze dell'operazione *"Campus Belli"*[41], che ha determinato l'emissione di un provvedimento cautelare anche nei confronti del Sindaco del Comune di Campobello di Mazara (TP), il Prefetto di Trapani[42] ha istituito la Commissione Ispettiva presso quel Comune, che ha già rimesso le proprie conclusioni alla valutazione dei competenti Organi istituzionali il 22 maggio 2012.

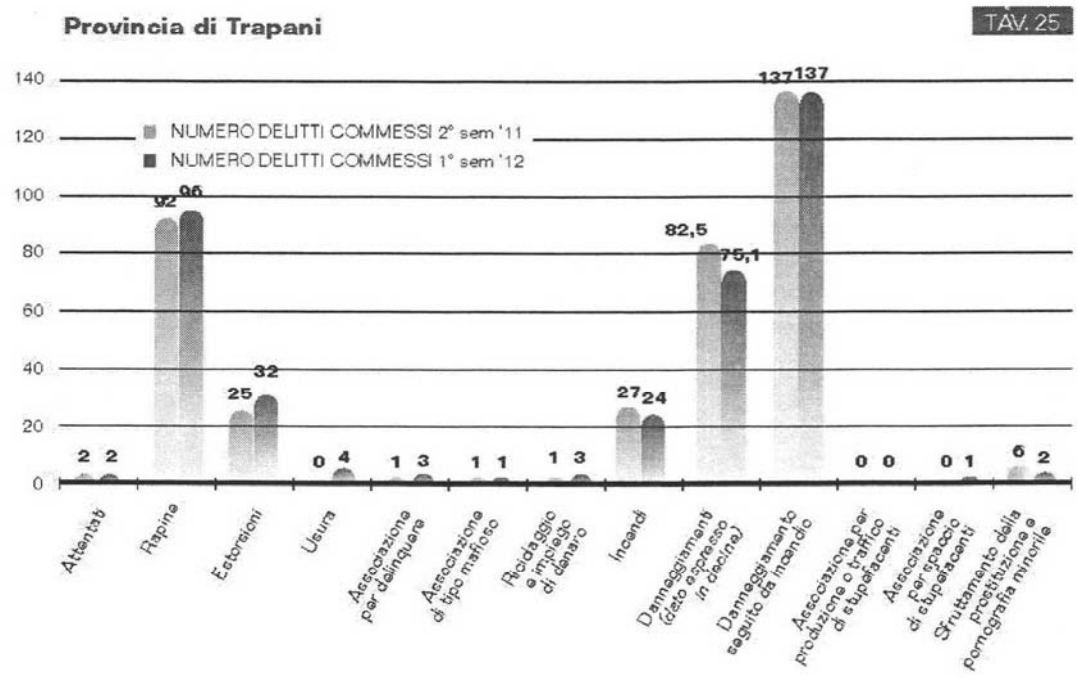
Nel semestre di riferimento, in materia di aggressione ai patrimoni criminali, la D.I.A. di Trapani ha proceduto:

- il **4 aprile 2012**, all'esecuzione di un provvedimento di confisca[43] del patrimonio immobiliare e societario – per un valore di **7.000.000 di Euro** - riconducibile a due fratelli imprenditori di Petrosino (TP), noti commercianti nel settore ortofrutticolo della provincia di Trapani, già indagati per associazione di tipo mafioso;
- il **15 febbraio 2012**, al sequestro[44] dei beni riconducibili ad un soggetto, pluripregiudicato, già sorvegliato speciale di P.S., indagato per fatti di mafia. Il valore dei beni ammonta complessivamente, ad **Euro 2.000.000**;

Inoltre, il **18 gennaio 2012**, personale della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza di Trapani ha dato esecuzione, nell'ambito dell'operazione *"Panoramic"*, ad un sequestro di beni[45] nei confronti di un proprietario terriero, pregiudicato mafioso per un valore di circa **Euro 30.000.000**.

Nel periodo in esame, in provincia di Trapani sono continuati gli atti di danneggiamento, anche a mezzo d'incendio, ai danni di alcuni operatori economici (commercianti, imprenditori), sintomatici della continua persistenza della pretesa estorsiva TAV. 25.

39 Decreto nr. 329/R/2011/O.E.S./Area I, emesso dal Prefetto di Trapani in data 13.06.2011.
40 Operazione *"Salus Iniqua"*: provvedimento del 17 maggio 2011, riguardante il sequestro di beni stimati, complessivamente, in Euro 35.000.000,00.
41 O.C.C.C. nr. 9022/10 R. G.I.P. emessa l'11/12/2011 dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo su richiesta della locale D.D.A..
42 Decreto nr. 690/R/2011 del 23.12.2011
43 Decreto nr. 48/2012 e nr. 1 del 2011 R.G.P.M. emesso il 4.04.2012 dal Tribunale di Trapani.
44 Decreto di sequestro nr. 3/2012 R.G.M.P. emesso il 15.02.2012 dal Tribunale di Trapani – Sezione Misure di Prevenzione.
45 Decreto nr. 63/2011 RMP emesso il 13.01.2012 dal Tribunale di Trapani Pm Sez. MP.



Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S. (estrazione dati al 09/07/2012)

Quanto detto precedentemente, viene confermato dai dati SDI riferiti al semestre preso in esame dove le rapine, le estorsioni, l'usura, il riciclaggio di denaro, risultano in evidente crescita ed il danneggiamento seguito da incendio è elevato.

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

L'attuale assetto della criminalità organizzata della provincia nissena, risulta caratterizzato dalla prevalente presenza di *cosa nostra* (che, tra l'altro, annovera proiezioni nel nord Italia, nelle aree di Genova e Busto Arsizio), alla quale sono riconducibili la gran parte degli eventi criminosi di matrice mafiosa, solitamente finalizzati al rafforzamento delle gerarchie ed al predominio sul territorio, in particolare nelle aree di **Caltanissetta, Gela, Riesi, Mazzarino, Niscemi, Serradifalco, Campofranco e Vallelunga Pratameno**. La *stidda*, invece, continua a conservare una certa influenza nelle zone di **Gela** e **Niscemi**, confermando una propensione all'accordo sistemico con le *famiglie* di *cosa nostra* operanti nello stesso territorio, ai fini di un'equa e proporzionale spartizione delle attività criminali quali estorsioni, traffico degli stupefacenti, usura e controllo degli appalti.

Tra le principali evidenze investigative, nel semestre in esame, si segnala l'attività della **D.I.A. di Caltanissetta** che, l'**8 marzo 2012**, ha eseguito in Palermo ed altre città del territorio nazionale l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 1595/08 R.G.N.R., emessa in data 2 marzo 2012 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti delle seguenti persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di avere partecipato alle fasi esecutive dell'attentato che il 19 luglio 1992, in via Mariano D'Amelio di Palermo, causò la morte del Dr. Paolo BORSELLINO e della sua scorta:

- MADONIA Salvatore Mario, nato a Palermo il 16.8.1956, in atto detenuto, sul cui conto risultano, a partire dagli anni '90, diverse condanne per associazione di tipo mafioso, tra cui la sentenza emessa il 10 maggio 2000 dalla Corte d'Assise di Trapani;
- TUTINO Vittorio, nato a Palermo il 13.4.1966, in atto detenuto, anch'egli più volte condannato per associazione di tipo mafioso, da ultimo con sentenza emessa il 24 aprile 2001 dalla Corte d'Appello di Palermo;
- VITALE Salvatore, nato a Palermo il 28.9.1946, in atto detenuto, condannato il 6 febbraio 2001 per associazione di tipo mafioso dalla Corte di Assise di Caltanissetta e sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di P.S. dal 17 maggio 2010;
- PULCI Calogero, nato a Sommatino il 19.8.1960, condannato per associazione di tipo mafioso il 29 novembre 2000 dalla Corte di Assise di Trapani.

Le attività investigative, condotte anche grazie al contributo dichiarativo del collaboratore di giustizia SPATUZZA Gaspare[46], successivamente arricchite dall'apporto fornito da altri collaboranti, hanno delineato il coinvolgimento di taluni *uomini d'onore* della *famiglia* mafiosa di Brancaccio nella fase preparatoria dell'attentato, nonché in quella relativa alla sua materiale esecuzione.

In particolare:

- MADONIA Salvatore sarebbe stato uno dei mandanti della strage, in ragione del suo ruolo di reggente del *mandamento* di Resuttana (fino al 13 dicembre 1991, data del suo arresto) e della sua conseguente appartenenza alla *commissione provinciale* di *cosa nostra*, in concorso con tutti gli altri partecipi del sodalizio criminale tra i quali RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo;
- TUTINO Vittorio, appartenente alla *famiglia* mafiosa di Brancaccio, avrebbe eseguito, unitamente allo SPATUZZA, il furto della Fiat 126 utilizzata quale autobomba e delle targhe di un'altra autovettura dello stesso modello, da apporre sulla prima, allo scopo di mascherarne la presenza sui luoghi della strage. Si sa-

46 Nato a Palermo l'8.4.1964.

rebbe occupato, inoltre, sempre insieme allo SPATUZZA, dell'acquisizione delle batterie e dell'antenna, utilizzati per innescare l'esplosione;

- VITALE Salvatore, appartenente alla *famiglia* mafiosa di Roccella (*mandamento* di Brancaccio) e molto vicino al boss GRAVIANO Giuseppe, capo del *mandamento* mafioso di Brancaccio, sfruttando la propria abitazione nella stessa via D'Amelio, avrebbe fornito il supporto logistico e tutte le informazioni indispensabili sulla presenza, le abitudini e le frequentazioni, da parte del Dr. BORSELLINO, dell'abitazione della sorella Rita;
- PULCI Calogero, già persona di fiducia del boss Piddu MADONIA, è invece accusato di calunnia aggravata. Egli, infatti, nel corso dell'esame dibattimentale reso in appello, nell'ambito del processo c.d. *Borsellino bis* per la strage di via D'Amelio, avrebbe accusato falsamente MURANA Gaetano, pur sapendolo innocente, di avere partecipato alle fasi esecutive della strage.
  Il G.I.P ha poi riconosciuto, su richiesta della DDA di Caltanissetta, per tutti, la sussistenza della circostanza aggravante dell'avere commesso la strage per fini terroristici, aggravante per la prima volta contestata per una delle stragi mafiose del 1992.

In tale contesto, va inquadrato l'ulteriore aspetto investigativo (esaminato sia dalla magistratura palermitana per la competenza associativa, che da quella di Caltanissetta per l'aspetto più immediatamente riconducibile alla strage in trattazione) relativo ai contatti intercorsi tra uomini delle Istituzioni e il noto Vito CIANCIMINO. Alla *trattativa* fa riferimento anche la predetta Ordinanza di custodia cautelare nr. 1595/08 R.G.N.R., emessa dal GIP di Caltanissetta, in cui si ricostruiscono, alla luce delle nuove risultanze investigative, responsabilità, tempi e motivazioni che hanno determinato il grave atto delittuoso.

Il controllo della provincia, suddivisa storicamente nei **quattro mandamenti di Vallelunga Pratameno** (con le *famiglie* di Vallelunga Pratameno, Caltanissetta, San Cataldo, Marianopoli e Villaba), **Mussomeli** (con le *famiglie* di Mussomeli, Capofranco, Montedoro, Serradifalco Bompensiere e Milena), **Gela** (con le *famiglie* di Gela e Niscemi) e **Riesi** (con le *famiglie* di Riesi, Mazzarino e Sommatino), sembra essere sempre sotto l'egida della *famiglia* MADONIA, che continua a gestire i propri illeciti interessi attraverso un consolidato circuito relazionale di parenti e amici, nonostante lo stato di detenzione del capo storico.

Gli interessi delle locali *famiglie* mafiose nel controllo delle forniture di materiale cementizio destinato ad opere pubbliche, sembrano confermati dalle risultanze investigative emerse nel contesto dell'operazione *"Repetita Iuvant"*[47], portata a ter-

47 Provvedimento nr. 84/2012 R.G.N.R., emesso il 17.1.2012 dalla Procura della Repubblica – DDA – di Caltanissetta, poi tramutato in applicazione della misura della C.C.C. dal GIP di Caltanissetta con ordinanza nr. 80/2012 R.G.GIP e nr. 84/2012 R.G.N.R. emessa in data 21.1.2012.

mine il **19 gennaio 2012** dai Carabinieri di Mussomeli, nei confronti di tre persone, ritenute responsabili di associazione mafiosa[48]. Il provvedimento avrebbe accertato il metodico condizionamento del tessuto economico locale attraverso l'infiltrazione nei pubblici appalti, l'imposizione di servizi e forniture e l'ingerenza nell'esecuzione di diversi lavori nei territori delle province di Agrigento e Palermo.
Le attività illecite poste in essere nella provincia, modulate secondo strategie dirette ad eludere l'attenzione da parte degli organi investigativi, mirano ai consueti illeciti guadagni e al successivo loro reimpiego in canali legali attraverso prestanome.
In relazione al fenomeno dell'infiltrazione nelle amministrazioni comunali, si sono registrati alcuni significativi episodi di intimidazione, quali quelli rivolti ad esponenti pubblici[49].
Tra le attività di **contrasto al fenomeno delle estorsioni**, fortemente presente in provincia, si segnala l'operazione *"Monitus"*, portata a termine il **12 gennaio 2012** dalla Squadra Mobile di Caltanissetta. Dalle relative indagini è emerso, tra l'altro, come uno degli arrestati, affiliato a *cosa nostra* gelese, fosse non solo l'autore di diverse estorsioni e danneggiamenti ai danni di imprenditori del posto, ma avesse anche rivestito il ruolo di reggente *pro tempore* dell'organizzazione, in assenza dei vertici del gruppo criminale (la *famiglia* RINZIVILLO), tutti detenuti.
In tema di **contrasto alle condotte di riciclaggio**, al fine di individuare flussi finanziari illeciti impiegati dalle consorterie criminali nel tessuto economico legale, il **17 aprile 2012**, in Gela (CL), la locale articolazione D.I.A. ha proceduto, nei confronti di un noto imprenditore risultato in stretti rapporti fiduciari con esponenti di *cosa nostra* e della *stidda gelese*, all'esecuzione del decreto di sequestro[50] di imprese, quote societarie, rapporti bancari, beni immobili e mobili a lui riconducibili, per un valore calcolato di circa **1.500.000 euro**.
Il **6 marzo 2012**, in Catania e Milano, la D.I.A. ha proceduto all'esecuzione del decreto di sequestro preventivo[51] di immobili, aziende e quote societarie per un valore calcolato in circa **20.000.000 di Euro** (operazione *"Fenix"*) nei confronti di un noto imprenditore dell'area catanese, ritenuto vicino al capo mafia nisseno Giuseppe MADONIA. L'operazione ha consentito l'individuazione di un articolato e complesso sistema di riciclaggio, nel quale operavano, con spregiudicatezza e sofisticato tecnicismo, soggetti tra loro collegati, utilizzando circuiti bancari[52] e societari anche internazionali (una società fiduciaria romana e due istituti bancari esteri in Ungheria e Svizzera).
Tra le attività di contrasto più significative a *cosa nostra* nel periodo di riferimento è opportuno ricordare il provvedimento restrittivo[53], notificato in carcere dai Carabinieri del R.O.S. il **19 giugno 2012**, nei confronti di quattro esponenti di spicco di

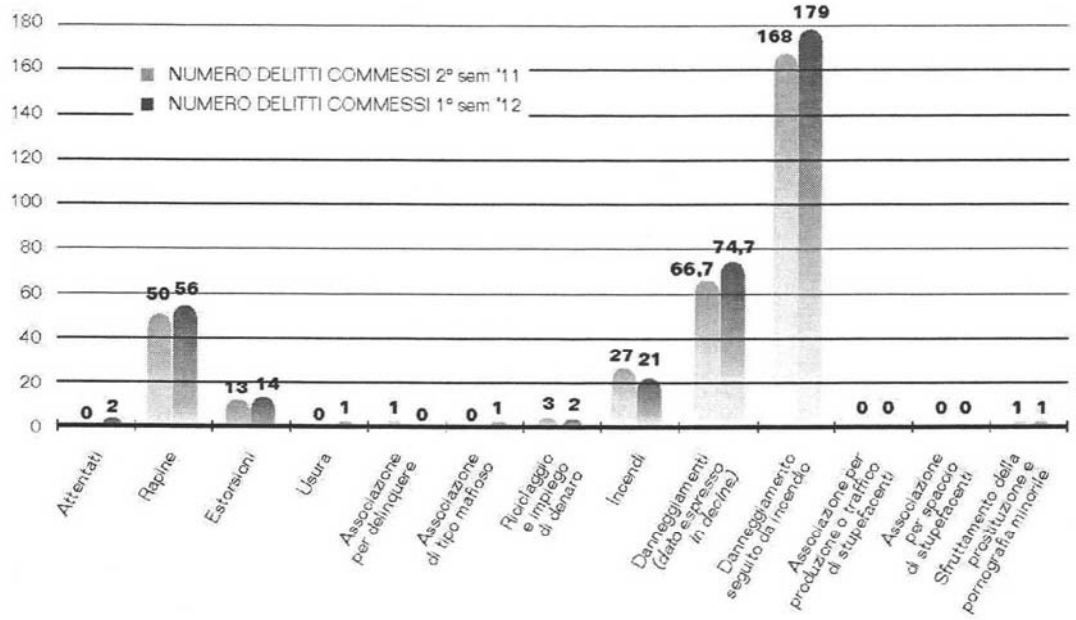
48 Decreto di fermo di indiziato di delitto nr. 84/2012 R.G.N.R., emesso in data 17.1.2012 dalla Procura della Repubblica DDA di Caltanissetta, poi tramutato in O.C.C.C. nr. 84/2012 R.G.N.R. e n. 80/2012 R.G.GIP, emessa dall'Ufficio GIP di Caltanissetta in data 21.1.2012.
49 Vittime di episodi intimidatori sono stati l'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Sommatino, l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Caltanissetta ed, inoltre, il Commissario liquidatore dell'ATO Ambiente CL2 di Gela.
50 Provvedimento nr. 22/2012 M.P. e nr. 9/2012 R.D., emesso il 4.4.2012 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta.
51 Provvedimento n.113/2008 R.G.N.R. e n.32/2009 R.G.GIP, emesso il 27.2.2012 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta.
52 Sono state interessate banche locali e di livello nazionale operanti a Catania, Padova, Roma e Milano.
53 O.C.C.C. nr. 2137/11 R.G.N.R. e nr. 2735/11 R.G.G.I.P., emessa il 14.6.2012 dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta su richiesta della locale D.D.A.

cosa nostra agrigentina, tra cui il rappresentante mafioso di Licata, a vario titolo responsabili di estorsione aggravata, detenzione illegale di armi comuni da sparo ed esplosivi. L'operazione, denominata *"Amicizia"*, scaturisce dagli sviluppi investigativi della predetta operazione *"Repetita Iuvant"*, integrando gli esiti investigativi delle operazioni *"Itaca*[54]*"* e *"Ghost*[55]*"*.

Lo **spaccio ed il traffico delle sostanze stupefacenti** si è generalmente estrinsecato attraverso il ricorso a canali di rifornimento provenienti da altre aree territoriali ed a personaggi non necessariamente e direttamente riconducibili alle *famiglie* mafiose presenti sul territorio, le quali, evidentemente, dimostrano rispetto al fenomeno un sufficiente grado di tolleranza ed assenso; in tale ambito si ritiene richiamare l'operazione *"Elite"*, conclusa dall'Arma dei Carabinieri il **31 maggio 2012**, in San Cataldo (CL) e Caltanissetta, con l'esecuzione di ordinanze di misure cautelari[56] nei confronti di 24 persone, ritenute responsabili, a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda il numero dei delitti censiti presso lo SDI TAV. 26, si rileva un lieve aumento delle rapine, delle estorsioni e dei danneggiamenti a seguito di incendio.

Provincia di Caltanissetta TAV. 26



Fonte FastSDI-Ministero dell'interno-Dipartimento della P.S. (estrazione dati al 09/07/2012)

54 O.C.C.C. n.2792/01 R.G.N.R. e nr. 1690/02 R.G.G.I.P. emessa dal GIP presso il Tribunale di Caltanissetta il 2.3.2004.

55 O.C.C.C. nr. 317/04 R.G.N.R., nr. 281/04 R.G.I.P. e nr. 82/04 emessa dal GIP presso il Tribunale di Gela il 23.6.2004.

56 Provvedimenti nr. 97/2009 R.G.N.R. mod. 21 del 28.5.2012 e nr. 132/2011 + 613/2011 R.G.N.R. del 30.5.2012, emesse rispettivamente dal G.I.P. presso il Tribunale e dal G.I.P. presso il locale Tribunale per i Minorenni

PROVINCIA DI ENNA

La provincia di Enna continua a confermarsi area strategica per le compagini mafiose non solo ennesi, ma anche nissene e catanesi.
È caratterizzata da tipiche espressioni mafiose finalizzate al controllo del territorio, in particolare con estorsioni, usura ed infiltrazione negli appalti pubblici, che spesso ricorrono ad alleanze con le vicine organizzazioni operanti nella provincia di Catania.
Allo stato attuale nelle rispettive aree provinciali risultano operative le *famiglie* di **Enna, Catenanuova, Barrafranca, Pietraperzia, Villarosa e Calascibetta**.
Dopo i conflitti degli anni scorsi fra i due gruppi storici di *cosa nostra*, facenti capo a soggetti attualmente ristretti in carcere, il controllo della provincia sembra essere conteso tra elementi desiderosi di affermare le proprie ambizioni di leadership nell'ambito dell'organizzazione.
In questa fase di transizione, caratterizzata dall'assenza di una guida univoca, taluni personaggi provenienti dall'area catanese, da sempre interessata al controllo della provincia, stanno tentando di inserirsi nello scenario ennese ricompattando le fila dell'organizzazione, decimata a seguito degli arresti operati nel tempo.
Le recenti attività investigative hanno, infatti, accertato la volontà del clan catanese CAPPELLO di gestire gli illeciti nell'ennese e, in particolare, nella zona di Catenanuova. In tale contesto, peraltro, già opera il reggente pro tempore del sodalizio mafioso della provincia ennese legato, a sua volta, alla *famiglia* SANTAPAOLA.
In tale ambito s'inserisce il recente omicidio di un pregiudicato mafioso e il ferimento di un altro censurato, avvenuto con modalità tipicamente mafiose, in Catenanuova, il 23 maggio 2012, e verosimilmente riconducibile ad un regolamento di conti tra soggetti appartenenti a clan mafiosi rivali. In particolare la vittima, ritenuta affiliata al clan CAPPELLO di Catania, si sarebbe avvicinata recentemente al clan SANTAPAOLA della città etnea.
La valutazione della minaccia futura è piuttosto complessa, non potendosi escludere l'ipotesi che lo scontro in atto nel catanese tra i SANTAPAOLA e i CAPPELLO, possa interessare la limitrofa provincia di Enna.
Le indagini condotte dalla Questura di Enna, nell'ambito dell'operazione *"Nerone 2"*[57], seconda tranche dell'omonima attività giudiziaria portata a termine nel febbraio 2011, hanno consentito di attualizzare l'esistenza, in Aidone, di un'articolazione della *famiglia* di Enna di *cosa nostra*, dedita a sistematiche estorsioni in danno delle imprese aggiudicatarie dei lavori nel territorio di quel Comune.
In particolare, l'attività investigativa ha evidenziato la figura dell'imprenditore ma-

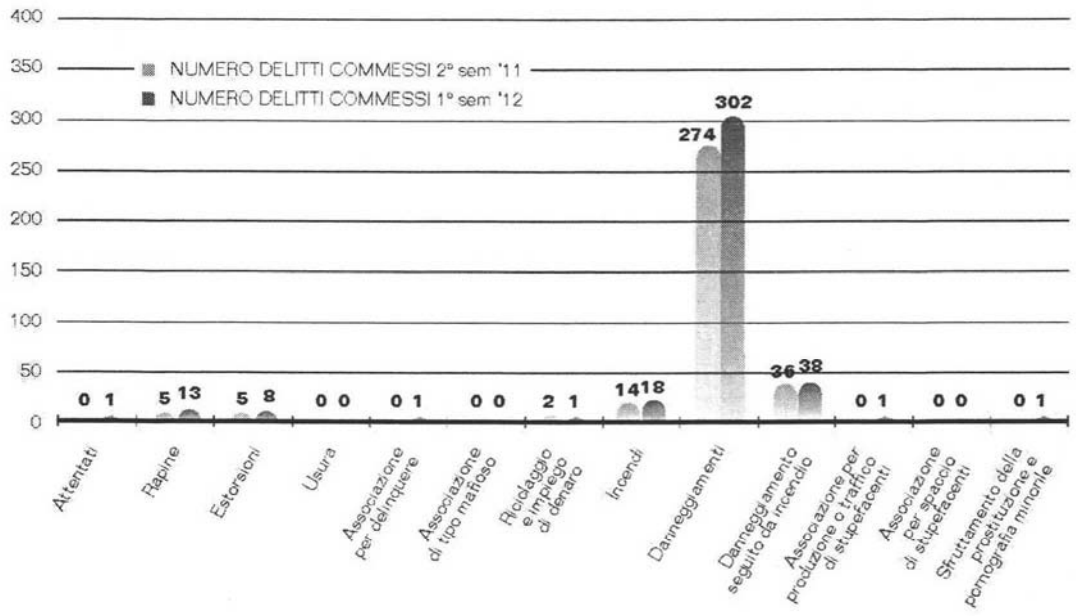
57 O.C.C.C. nr. 1884/09 R.G.N.R. e nr. 1066/10 RG GIP, emessa il 24.02.2012 dal GIP di Caltanissetta.

fioso, pronto a fornire direttamente risorse finanziarie all'associazione mafiosa, ed allo stesso tempo disponibile a rafforzare il controllo, da parte del sodalizio di appartenenza, delle attività economiche presenti sul territorio.

Nell'ambito del contrasto all'accumulazione mafiosa di illeciti proventi, va segnalato il sequestro di beni eseguito dai Carabinieri di Enna, in data **4 gennaio 2012**, in Barrafranca (EN), Piazza Armerina (EN), Pietraperzia (EN) e Mazzarino (CL), nei confronti di un pregiudicato, già tratto in arresto per traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito dell'operazione *"Belvedere"*[58], per un valore complessivo di **1.000.000 di euro**.

L'esame delle segnalazioni inerenti ai reati spia TAV. 27 fa registrare, nel semestre in esame, un aumento complessivo delle segnalazioni SDI sul territorio provinciale e, particolarmente, di quelle relative alle fattispecie di rapine, estorsioni, incendi e danneggiamenti.

Provincia di Enna TAV. 27



Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S. (estrazione dati al 09/07/2012)

PROVINCIA DI CATANIA

Il panorama criminale catanese, il più rilevante ed influente sull'intera parte orientale dell'isola, evidenzia due raggruppamenti di forze:

58 O.C.C.C. nr.3426/2010 R.G.N.R. e nr. 2271/2011 R.G.GIP, emessa in data 21.11.2011 dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di ulteriori sette persone, ritenute vicine a ***cosa nostra*** operante nel territorio barrese.

- il primo, più strutturato, che comprende clan delle *famiglie* di *cosa nostra* di **Catania** (SANTAPAOLA e MAZZEI) e di **Caltagirone** (LA ROCCA);
- il secondo, meno definito, costituito da clan comunque ugualmente organizzati nell'esercitare forme di pressione generalizzata sul territorio (CAPPELLO, LAUDANI, PILLERA, SCIUTO, CURSOTI).

I rapporti fra i clan SANTAPAOLA e MAZZEI sono caratterizzati da una strisciante e atavica rivalità, ricomposta in un'alleanza strumentale agli interessi economici. Il contrasto tra le diverse posizioni viene ridimensionato ad una gestibile dialettica interna: si evitano dunque linee antitetiche, al fine di mantenere una fase caratterizzata dall'assenza di violente contrapposizioni e dalla tendenza a ricomporre i dissidi attraverso le mediazioni di figure carismatiche.

Pur in parte sommersa e indebolita dall'azione repressiva, la mafia catanese sembra orientata a un ritorno ai valori della sua più antica tradizione organizzativa, mimetizzata nell'ambiente in cui opera.

Con il perdurare dello stato di detenzione di molti degli esponenti di spicco dell'organizzazione, il potere effettivo di direzione e di elaborazione delle linee strategiche fondamentali si sarebbe concentrato nelle mani di un ristretto gruppo di soggetti, non necessariamente investiti formalmente da cariche di vertice.

Il quadro di situazione complessivo comprende i seguenti gruppi:

- *famiglia* SANTAPAOLA, che vede attualmente contrapposte due fazioni, capeggiate da congiunti del capo mafia storico;
- clan MAZZEI, che risente del prolungato stato di detenzione del suo capo; i suoi gruppi federati hanno stipulato un solido accordo di collaborazione con il clan CAPPELLO;
- *famiglia* di CALTAGIRONE, che godrebbe di considerazione anche in ambienti palermitani ed estende la sua influenza sul comprensorio noto come "Calatino-Sud Simeto";
- gruppo CAPPELLO, già coeso con il clan PILLERA, che è coagulato intorno a due nuclei principali: il primo costituito da un folto gruppo operante nei quartieri urbani di San Berillio Nuovo, San Cristoforo e Cappuccini, nonché da un altro gruppo operante a Cibali; il secondo più autonomo, orbitante intorno al gruppo dei "*Carateddi*", con zona di influenza nella parte sud della città;
- clan LAUDANI, alleati dei SANTAPAOLA, attivo specialmente tra Acireale e Paternò, dispone di gruppi criminali satellite in Adrano, Paternò, Randazzo, Fiumefreddo, Giarre e Riposto;
- gruppo SCIUTO "Tigna", duramente colpito da attività giudiziare, conta allo sta-

to numerosi affiliati detenuti e si trova a dover fronteggiare un momento di ridotta capacità operativa;

- clan CURSOTI, precedentemente suddiviso in due distinte articolazioni delle quali una operante a Catania e Torino, la seconda nel milanese.

L'analisi della situazione della criminalità organizzata catanese, a seguito dei numerosi interventi di polizia e delle tensioni createsi tra il clan SANTAPAOLA ed il clan CAPPELLO, evidenzia una fase di rimodulazione degli equilibri preesistenti, finora rispettati con una apparente quiete.

Le fila del clan SANTAPAOLA si sono indebolite in ragione dei consistenti esodi di affiliati che sono confluiti nel clan CAPPELLO. Quest'ultimo, spinto da mire espansionistiche, dopo essersi assicurato il controllo di buona parte dei quartieri periferici, avrebbe iniziato ad insidiare il potere del clan SANTAPAOLA perfino all'interno del capoluogo urbano[59].

Lo stato di crisi in cui attualmente versa la *famiglia* SANTAPAOLA è testimoniato dall'operazione *"Efesto"*, precedentemente descritta, nel cui ambito, il **27 gennaio 2012**, i Carabinieri del ROS hanno tratto in arresto undici soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione, e dalle cui risultanze è emerso il passaggio verso il clan CAPPELLO di alcuni sodali affiliati a SANTAPAOLA.

In sintesi, quella che potrebbe sfociare in una guerra di mafia rimane allo stato latente anche grazie all'azione investigativa che riesce, in questo caso, ad assolvere anche ad una funzione preventiva rispetto all'attuazione di reciproche ritorsioni sanguinarie tra le consorterie contrapposte. I costanti rinvenimenti di arsenali di armi e munizionamento confermano l'attualità della minaccia, sopra delineata, e la determinazione delle organizzazioni criminali catanesi a perseguire progetti di egemonia.

Di rilievo, in tale contesto, l'omicidio di un pregiudicato, perpetrato il **23 maggio 2012**, ritenuto vicino al clan mafioso dei LAUDANI, storicamente legato ai SANTAPAOLA. L'episodio richiama un altro omicidio, attuato con le tipiche modalità dell'esecuzione mafiosa, nei confronti di un esponente del medesimo gruppo, il 4 agosto 2011, e avvalora l'ipotesi che anche i LAUDANI siano stati costretti a schierarsi a favore dei SANTAPAOLA.

La rimodulazione degli assetti criminali di *cosa nostra* catanese, inoltre, è avallata dall'operazione *"Nuovo Corso"*[60], condotta in data **8 maggio 2012** dalla Squadra Mobile di Catania, e che ha consentito di eseguire il fermo di indiziato di delitto nei confronti di 20 persone, ritenute responsabili di aver costituito e diretto il gruppo dei CURSOTI.

Nel dettaglio, dall'attività investigativa è emerso che GAROZZO Giuseppe[61], uno degli esponenti storici della mafia catanese, all'atto del ritorno in libertà, avvenuto in

---

59 Nel corso di una recente udienza dibattimentale, un collaboratore di giustizia, già affiliato al clan CAPPELLO di Catania, ha dichiarato che due noti ***capifamiglia*** di Caltagirone, sin dal 2010 avevano ammesso il clan CAPPELLO a far parte della ***famiglia*** catanese di ***cosa nostra***. La circostanza riferita, oggetto di verifiche ed approfondimenti da parte degli organi inquirenti, qualora confermata, potrebbe dimostrare un cambiamento negli assetti e nella composizione della locale organizzazione mafiosa.

60 Fermo di indiziato di reato nr. 17829/10 RGNR emesso, il 07.05.2012, dalla Procura Distrettuale di Catania.

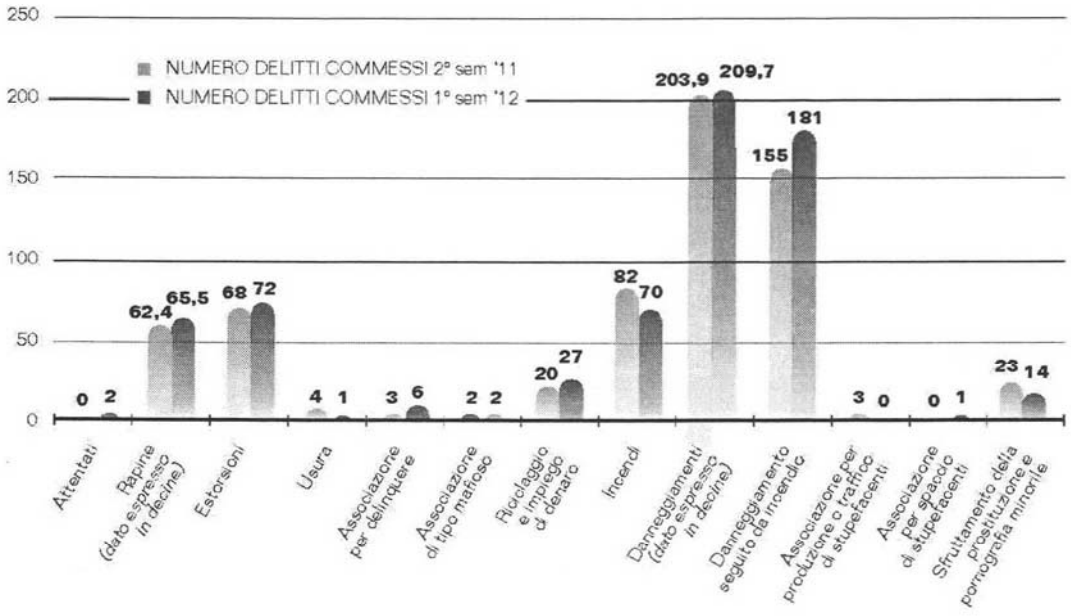
61 Nato a Catania il 18.06.1949

data 21 dicembre 2010, aveva cercato di unire le due frange del gruppo dei CURSO-TI - sotto l'egida del clan CAPPELLO - per ristabilirne la storica potenza, rinvigorendone l'operatività attraverso l'attività di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.
L'attività di contrasto nei confronti delle organizzazioni mafiose catanesi continua a cogliere risultati di rilievo.
Invero, in data **28 febbraio 2012**, personale della Squadra Mobile di Catania ha tratto in arresto due donne responsabili di illecita detenzione di armi da fuoco. Le stesse, componenti del nucleo familiare del boss ARENA Giovanni - catturato il 26 ottobre 2011, dopo una lunga latitanza - sono state trovate in possesso di un ingente quantitativo di armi e munizionamento vario, nonché di sostanze stupefacenti e materiale idoneo alla conservazione.
Inoltre, in data **21 maggio 2012**, i Carabinieri del Comando Provinciale di Messina hanno notificato, presso la Casa Circondariale di Tolmezzo (UD), un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Messina nei confronti di FINOCCHIARO Orazio[62], elemento di spicco del clan mafioso etneo dei CAPPELLO, responsabile di aver progettato un attentato nei confronti del dott. PACIFICO Pasquale, Sostituto Procuratore della DDA di Catania; in particolare, il FINOCCHIARO, detenuto al regime speciale di cui all'art. 41 *bis* O.P., tramite un detenuto comune, aveva inviato dei "pizzini" ad elementi del proprio gruppo, per incaricarli di eseguire un attentato ai danni del predetto magistrato, il quale, tra l'altro, aveva coordinato l'operazione *"Revenge"*[63], conclusasi con la disarticolazione della predetta consorteria.
La vera novità nello scenario di *cosa nostra* catanese potrebbe essere rappresentata dall'estensione territoriale del contrasto tra i SANTAPAOLA ed i CAPPELLO alla limitrofa provincia di Enna, peraltro sempre più influenzata dalla presenza dei clan etnei. Infatti, il **23 maggio 2012**, nella provincia di Enna è stato ucciso LEONARDI Prospero[64], già affiliato al clan CAPPELLO, recentemente avvicinatosi al clan SANTAPAOLA.
Nella valutazione della minaccia futura va compresa, dunque, l'ormai concreta ipotesi che la faida possa coinvolgere non solo l'intera geometria criminale catanese ma anche quella ennese, costretta a schierarsi tra le due consorterie malavitose.
Nel semestre in esame, si continua a confermare un notevole interesse della criminalità organizzata per la gestione del prolifico mercato degli stupefacenti, che sta assumendo un'importanza sempre maggiore quale attività di sostentamento dei CAPPELLO.
Al riguardo, si segnala l'operazione *"Gramigna"*[65], condotta l'**8 febbraio 2012** dalla Squadra Mobile di Catania, che ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 15 persone, indagate, a vario titolo, per associazione a

62 Nato a Catania l'8.11.1972
63 O.C.C.C. nr. 7404/08 R.G.N.R. Nr. 8751/09 R.G. GIP emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 25.10.2009.
64 In data 23.5.2012, in Catenanuova (EN), due ignoti sicari, con il volto travisato, dopo essere scesi da un'autovettura, guidata da un terzo complice, esplodevano numerosi colpi d'arma da fuoco, verosimilmente cal. 7,65, all'indirizzo di LEONARDI Prospero, nato a Catania il 9.12.1982, già residente in Catenanuova, pregiudicato per associazione di tipo mafioso e di un altro soggetto, pregiudicato per reati contro il patrimonio e destinatario di avviso orale.
65 O.C.C.C. nr. 8174/10 RGNR e nr. 4860/11 RG GIP emesso il 17 gennaio 2012 dal GIP di Catania.

delinquere finalizzata alla detenzione, spaccio e traffico di sostanze stupefacenti[66].
Nel semestre, l'azione di aggressione dei patrimoni riconducibili alle organizzazioni criminali ha consentito di eseguire numerosi provvedimenti ablativi nei confronti di *cosa nostra* catanese.
Una delle misure più significative è stato il decreto di confisca eseguito dalla D.I.A., il **7 maggio 2012** a Castel di Judica (CT), nei confronti di un soggetto. I beni sottoposti a sequestro riguardano un'impresa individuale, quote societarie, immobili, beni mobili registrati, conti correnti e depositi bancari per un valore di **30.130.000 euro**.
La D.I.A., in data **13 febbraio 2012**, ha inoltre eseguito un importante sequestro preventivo nei confronti di due soggetti originari di Catania, entrambi appartenenti al clan PILLERA CAPPELLO[67]. I beni sottoposti a sequestro ammontano a **5 milioni di Euro** e consistono in 3 società edili, diversi immobili, nonché rapporti bancari.
L'esame delle segnalazioni inerenti ai reati spia TAV. 28 e, in special modo di quelle relative a rapine, estorsioni, danneggiamenti generici, nel semestre in esame fa registrare una costanza sul territorio provinciale, mentre si rileva un aumento dei reati associativi, dei danneggiamenti seguiti da incendio, del riciclaggio; in diminuzione l'usura, i reati associativi in tema di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

Provincia di Catania TAV. 28



Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S. (estrazione dati al 09/07/2012)

66 I provvedimenti restrittivi trovano fondamento sugli esiti di due diverse indagini coordinate dalla D.D.A. etnea, nei confronti di due distinti contesti malavitosi che controllavano il traffico di stupefacenti nel popolare quartiere di "Librino" di Catania, uno riconducibile alla *famiglia* "ARENA" e l'altro capeggiato dalla *famiglia* dei "NIZZA", che da sempre si contrappongono per il monopolio dello spaccio in quella zona.

67 Il primo, particolarmente vicino al capo del clan PILLERA CAPPELLO, proprio per tale ruolo criminale, annovera diverse condanne per associazione di tipo mafioso (tra cui quella, passata in giudicato, emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Catania il 21.12.1999). Anche il secondo era stato condannato (con sentenza definitiva della Corte d'Assise d'Appello del 17.11.1999) per il delitto di cui all'art. 416-*bis*, ed ha sempre mantenuto (anche dopo la scarcerazione avvenuta nel 2002) rapporti con il clan PILLERA CAPPELLO, specialmente sul piano delle *"comuni interessenze imprenditoriali"* e attraverso le partecipazioni societarie strette con l'altro destinatario del decreto di sequestro.